

NOTE - MARIA NELLA "CHRISTUS VIVIT":

"SE PER ESSERE ADESSO INNAMORATO/ HO DOVUTO ESSERE FERITO ..."

Nella *Christus vivit* papa Francesco cita una poesia di Francisco Luis Bernárdez che fa da splendido ricamo a profonde riflessioni teologiche e culturali (cf. *Christus vivit*, 61). Il contesto è quello dell'esortazione rivolta ai giovani affinché non diventino fotocopie, ma realizzino la pienezza del loro essere in Cristo Gesù. Per fare questo, bisogna riconoscere la necessità del sacrificio che, a suo tempo, porterà frutto e renderà feconda la giovinezza stessa.

Nella poesia, il tempo del sacrificio e della donazione generosa è rappresentato da varie immagini. Mi limito a rilevare quella della ferita, che potrebbe richiamare tutta la tradizione letteraria, classica e italiana, del *vulnus d'amore*. Non si tratta qui di dolore fine a se stesso, ma di un mistero esistenziale che permette e serve una sorta di 'innamoramento' più grande: «Se per essere adesso innamorato/ ho dovuto essere ferito,/ ritengo giusto aver sofferto ciò che ho sofferto, ...». In questa luce delusioni e sofferenze si aprono alla speranza in un Dio che è Padre e che non abbandona mai i suoi figli se questi si mettono umilmente in cammino con la Sua Parola. È un Dio capace di trasformare le ferite di ciascuno in vie inedite di bellezza che attraggono alla Sua Chiesa. È utile forse cogliere in questa immagine anche il rinnegamento di sé che il Signore chiede ai suoi discepoli, in modo particolare a quanti egli chiama a una speciale consacrazione, sia essa

al sacerdozio o alla vita religiosa e alla laicità consacrata, come nel caso dell'Istituto secolare "Maria, Madre della Redenzione", nato dal grembo del Movimento Apostolico.

Mi sono, quindi, chiesta: cosa può suggerire a una laica consacrata come me questa Esortazione del Papa? Certo, il bisogno di rinnegare il proprio io sulla via dei consigli evangelici abbracciati (castità, povertà, obbedienza) e di offrire le proprie ferite e sofferenze per la redenzione del mondo, ma anche la necessità di mostrare, nel mondo contemporaneo, la giovinezza senza tempo della Vergine Maria, icona di una Chiesa fresca e missionaria. Maria è la ragazza di Nazaret che dice il suo sì all'angelo con forza e determinazione. Non si lascia fermare dalla paura. Eppure, non sapeva a cosa andasse incontro, non aveva tutto chiaro o assicurato. Maria prova vari sentimenti: esulta di gioia davanti alle meraviglie del Signore; custodisce tutto nel suo cuore; è inquieta e pronta a partire quando Elisabetta ha bisogno di aiuto; rischia dirigendosi verso un paese lontano, l'Egitto, per proteggere il suo bambino. La sua non è mai accettazione passiva degli eventi, remissività. Maria si è "persa" nella volontà di Dio per rinascere con Lui; è stata ferita dal dolore, ma non vinta (cf 45).

Ecco, dalla Vergine possiamo imparare la pazienza creativa che non si scoraggia mai, che è giovane perché capace di ricominciare da zero nella consapevolezza che è Cristo il vero Signore della storia e che, anche se dovessero dirci che non valiamo nulla, Lui, invece, si fida di noi e ci ama come siamo. Gesù, infatti, fa riuscire ogni opera del giusto e apre sempre nuovi sentieri per i suoi figli, perfino nel buio della notte, affinché il loro amore sia così grande da esplodere testimoniando la bellezza profonda della Sua Parola. Fra tanti rumori e distrazioni, chiediamo, allora, alla Vergine Maria di poter imitare questa pazienza creativa e silenziosa, una corrente segreta che produce "fiori" di santità sotterrando l'egoismo dell'io.

Anna Guzzi

Egli invece non ha fatto nulla di male

Il Messia, il Cristo di Dio, deve essere puro, santo, giusto, immacolato, senza macchia nell'anima, nello spirito, nel corpo. Lui mai dovrà conoscere il peccato, la trasgressione, la disobbedienza, neanche in una piccolissima cosa, un pensiero della mente, un desiderio del cuore. Sul Golgota Gesù è crocifisso in mezzo a due malfattori. Il primo sfida Gesù a scendere dalla croce, liberandosi e liberando anche loro da quell'orrendo e crudele supplizio. Il secondo invece vede se stesso. Confessa di essere un malfattore. Osserva Gesù e attesta la sua innocenza, la sua giustizia, la sua santità. "Egli invece non ha fatto nulla di male". Da questa confessione, sorretto dalla luce dello Spirito Santo, compie un ulteriore passo. Se Gesù è crocifisso ed è innocente, di certo è trafitto per i nostri peccati. Ma chi è trafitto per i peccati del mondo? Il Servo del Signore. Chi è il Servo del Signore? Il suo Messia, il suo Cristo. Il Cristo di Dio è il Servo maltrattato, umiliato, insultato, schiaffeggiato, inchiodato, ucciso. La croce è la via per entrare in possesso del suo regno eterno.

Dalla vera fede in Cristo Gesù nasce poi la preghiera: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". La risposta è immediata: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso". Si compie la Parola di Gesù: "Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli". Il ladrone riconosce Cristo nella sua verità di Messia, Servo del Signore, Salvatore. Gesù gli attesta che la sua confessione è vera.

Oggi sarà con Lui in paradiso e sarà riconosciuto come suo testimone dinanzi al Padre. Tutto è dalla fede. Per noi discepoli la fede consiste nella vera confessione di Gesù Signore. Si confessa Gesù attestando la sua verità. Chi è Gesù? È il Signore. È il Cristo di Dio. È il suo Servo sofferente. È la grazia e la verità. È la via e la vita. È la luce che deve illuminare il Padre dinanzi ad ogni uomo. È il Mediatore universale tra il Padre e l'universo. Nulla discende dal Padre se non per Cristo nello Spirito Santo. Nulla sale al Padre se non per Cristo, nello Spirito Santo. Se Gesù non viene confessato secondo questa purissima fede, Lui non potrà confessare noi dinanzi al Padre e per noi è la morte eterna.

Il cristiano non è un operatore sociale. Le opere sociali sono il frutto in lui della retta, perfetta confessione di Cristo Gesù e l'obbedienza alla sua Parola, al suo Vangelo. Si vive il Vangelo, si opera a beneficio di ogni uomo secondo purissima verità e carità. La missione del cristiano è prima di ogni cosa spirituale. Lui deve insegnare ad ogni uomo la via che conduce alla retta confessione di Cristo Gesù. Il buon ladrone non solo confessa Gesù dinanzi alla sua coscienza, attesta la sua giustizia dinanzi al suo compagno di ingiustizia. Noi siamo peccatori. Lui è giusto. Noi siamo sulla croce per le nostre cattive azioni. Lui è sulla croce perché il Cristo di Dio. Confessione che gli meritò il Paradiso all'istante. Madre di Dio, ottienici la grazia di confessare Cristo Gesù in purezza di verità, scienza, dottrina nello Spirito Santo.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

LA VITA VIRTUOSA GENERA E ALIMENTA LA SOLIDARIETÀ TRA I POPOLI

Riflessioni alla luce del Messaggio di S.S. Francesco
per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione (16.10.2019)

In occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione di quest'anno, Papa Francesco ha invitato la Chiesa e la Comunità Internazionale a riflettere su alcuni temi quanto mai importanti per il conseguimento «del progresso autentico e integrale di tutta la famiglia umana» (Messaggio).

Anzitutto è necessario mettere al centro la persona umana, e non l'economia di mercato, in tutte le attività commerciali tra gli Stati e all'interno di Essi. Persona creata ad immagine e somiglianza di Dio e perciò portatrice di un'altissima dignità, che non può essere vilipesa con atteggiamenti di indifferenza e logiche di potere che la vogliono asservire e sfruttare: «La lotta contro la fame e la malnutrizione non cesserà finché prevarrà esclusivamente la logica del mercato e si cercherà solo il profitto a tutti i costi, riducendo il cibo a mero prodotto di commercio, soggetto alla speculazione finanziaria e distorcendone il valore culturale, sociale e fortemente simbolico. La prima preoccupazione dev'essere sempre la persona umana, [...] perché solo quando essa sarà collocata nel posto che le spetta, allora le operazioni di aiuto umanitario e i programmi di sviluppo avranno un impatto maggiore e daranno i risultati sperati» (ivi.).

Altra urgenza è uscire dall'egoismo per aprirsi alla solidarietà, volta alla condivisione e alla realizzazione di «istituzioni economiche e programmi sociali che permettano ai più poveri di accedere in modo regolare alle risorse di base» (ivi.). Appare «crudele, ingiusto e paradossale che, al giorno d'oggi, ci sia cibo per tutti e, tuttavia, non tutti possano accedervi; o che vi siano regioni del mondo in cui il cibo

viene sprecato, si butta via, si consuma in eccesso o viene destinato ad altri scopi che non sono alimentari» (ivi.).

Bisogna inoltre sottolineare che secondo la logica del Vangelo è necessario avere con il cibo un rapporto virtuoso e non peccaminoso. Non si dimentichi che la gola è uno dei sette vizi capitali e che un uso disordinato degli alimenti porta malattie, anche gravi, che danneggiano l'organismo e possono impedire la realizzazione del progetto che Dio ha sul singolo cristiano. Per molti, «il cibo cessa di essere un mezzo di sussistenza per diventare un canale di distruzione personale» (ivi.). Com'è noto, non sono poche «le patologie legate all'opulenza che derivano da uno squilibrio "per eccesso", i cui effetti sono spesso diabete, malattie cardiovascolari e altre forme di malattie degenerative» (ivi.).

Il problema, dunque, del giusto e corretto rapporto con il cibo riguarda non solo i poveri, ma anche i ricchi. Tutti noi, pertanto, siamo chiamati a rafforzarci nelle virtù fondamentali che sono «la temperanza, la moderazione, l'astinenza, il dominio di sé e la solidarietà», per acquisire «uno stile di vita che ci permetterà di coltivare un rapporto sano con noi stessi, con i nostri fratelli e con l'ambiente in cui viviamo» (ivi.).

Una vita virtuosa genera la solidarietà tra i popoli ed è al contempo la prima e più alta forma di carità che dobbiamo vivere verso noi stessi e verso i nostri fratelli.

Ci sostenga nel nostro cammino la Madre della Redenzione e ci ottenga un cuore libero dai piaceri della carne e totalmente orientato alla conquista della beatitudine eterna.

Sac. Raffaele Rimotti

IL GIORNO
DEL SIGNORE
RITO AMBROSIANO

Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco
(DOM - II DOMENICA DI AVVENTO [A])

Con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 4,36-5,9)

Gerusalemme è invitata a rallegrarsi. Dio ha deciso di liberare il suo popolo dal duro esilio della schiavitù babilonese. Ora tutti i profughi, condotti non da un nuovo Mosè, ma da Dio stesso, faranno ritorno nella loro terra. Perché il viaggio si possa concludere felicemente, Dio decide di spianare le rupi secolari, colmare le valli, trasformare il deserto in un mare di acqua. Anche gli alberi si piegheranno per fare ombra al suo popolo, così i raggi del sole non bruceranno i viandanti. È grande l'opera del Signore. Ma tutto questo non è sufficiente. Occorre che ogni figlio d'Israele si metta in cammino e perseveri sino alla fine. Sempre all'opera di Dio deve corrispondere l'opera dell'uomo. Dio può anche mettere tutto se stesso a servizio dell'uomo, ma non può agire al posto dell'uomo. Ci sono cose che deve fare l'uomo ed esse vanno fatte. All'uomo è chiesto di obbedire ad ogni comando del Signore. Nell'obbedienza è la salvezza.

Il dovere di portare le infermità dei deboli (Rm 15,1-13)

L'Apostolo Paolo ha sempre dinanzi ai suoi occhi Cristo Crocifisso, il Servo Sofferente del Signore che ha preso su di sé tutti i peccati del mondo e li ha espunti nel suo corpo sulla croce. Se Gesù ha portato tutte le nostre infermità, se si è caricato di tutte le nostre colpe, anche il cristiano ha il dovere di portare le infermità dei più deboli, senza compiacere se stesso. Gesù muore per l'uomo e anche il cristiano deve morire per l'uomo, prima però deve morire per quelli che sono corpo di Cristo. Solo morendo per quanti sono di Cristo potrà morire per ogni

altro uomo. Ecco il dovere del cristiano: aiutare ogni membro del corpo di Cristo perché raggiunga la piena conformazione a Lui. Se questo ministero, vocazione, missione non vengono assolti, nessun'altra missione potrà essere vissuta. Il cristiano si proietta fuori dal corpo di Cristo, si pone a servizio di quanti sono estranei al corpo di Cristo, ma per portarli nel corpo di Cristo. Chi non vive per il corpo di Cristo, mai potrà formare il corpo di Cristo.

La parola di Dio venne su Giovanni (Lc 3,1-18)

Si devono preparare i cuori perché accolgano il Signore che sta per venire. Questa preparazione è fatta insieme da Dio, dal profeta, dall'uomo. Dio manda la sua Parola sul suo profeta. Il profeta la dice al popolo così come è stata da lui ricevuta senza nulla aggiungere e nulla togliere. La Parola di Dio è luce che chiede l'obbedienza alla luce, verità che esige la sottomissione alla verità, giustizia che domanda ogni compimento. Il profeta vede che in molti non c'è obbedienza alla luce e neanche sottomissione alla verità, e denuncia l'ipocrisia. Non ci si può sottomettere ad un rito che manifesta conversione rimanendo il cuore duro come pietra, dal momento che non si è lasciato illuminare dalla luce della Parola. La sottomissione alla luce richiede un cambiamento radicale di essere, pensare, volere, decidere, operare. La gente chiede come trasformare la luce in comportamento e il profeta lo indica loro. Ognuno deve obbedire alla luce, alla verità con personali comportamenti che derivano dal suo ministero.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno